

## Le biblioteche dei Gesuiti

*Trecento anni di libri e cultura nella storia di Sicilia.  
Giornata di studio.  
Palermo, Centro educativo ignaziano, 23-24 novembre 2013*

La presentazione dell'importante progetto, in fase di completamento, per il recupero e la valorizzazione di un cospicuo fondo librario antico, quello dei Gesuiti italiani, ha costituito occasione per un importante incontro di studio sull'enorme impatto culturale, testimoniato dalle significative collezioni librarie superstiti, che l'Ordine religioso fondato da sant'Ignazio di Loyola ha assunto nel tempo. La giornata di riflessione si è tenuta a Palermo, nella sala conferenze del Centro Educativo Ignaziano (CEI) due settimane dopo l'analogo incontro tenutosi presso l'Istituto universitario "Aloisianum" di Gallarate.

Densissimo il programma degli interventi, concentrati nello spazio di una mattinata. I lavori sono stati coordinati dal padre gesuita Francesco De Luccia, rettore della Chiesa di sant'Ignazio in Campo Marzio a Roma. Il saluto a nome della Regione siciliana, che ha patrocinato il progetto e la giornata di studio, è toccato al Soprintendente ai beni culturali e ambientali di Palermo Maria Elena Volpes, che ha sottolineato le sinergie attivate da questa importante iniziativa dei padri Gesuiti in Italia.

La storia della Compagnia di Gesù in Sicilia è stata brevemente tratteggiata dallo studioso Antonino Lo Nardo, che si è soffermato sulla costituzione dei primissimi collegi a Messina e Palermo per impulso diretto del fondatore Ignazio, sulla complessa articolazione delle case gesuitiche nei centri maggiori come Palermo (*Novitiatus, Domus studiorum, Domus propagationis, Domus professa, Domus exercitiorum spiritualium*), sul cospicuo numero di collegi e membri della *Provincia sicula*, fino ai noti fatti storici delle due soppressioni, quella del 1773 con il breve *Dominus ac Redemptor* emanato da papa Clemente XIV il 21 luglio, e quella ottocentesca con la nuova cacciata dei padri della Compagnia dal Regno di Napoli.

L'architetto Giuseppe Scuderi, con l'ausilio di preziose immagini tratte sia da archivi locali che internazionali, ha illustrato lo sviluppo storico del Collegio Massimo di Palermo e della raccolta gesuitica (la «biblioteca domestica»), anticamente ubicata sopra la volta della chiesa di S. Maria della Grotta, in un salone che si dispiegava in altezza su due ordini, per compressivi trentuno plutei. Complessa e tribolata la storia della biblioteca e dei suoi ambienti, che hanno subito le alterne vicende legate alla diversa fortuna dell'Ordine ma spesso, purtroppo, anche l'incuria o gli errori progettuali delle istituzioni pubbliche chiamate a raccogliere l'eredità culturale della Compagnia. Il Direttore della Biblioteca centrale della Regione siciliana, Francesco Vergara Caffarelli, ha ripercorso i passaggi istituzionali dell'antica *libraria* del Collegio Massimo,

trasformata in Biblioteca Regia nel 1778, quando venne affidata all'illustre teatino Joseph Sterzinger. Il bibliotecario tedesco fece costruire la Gran Sala, in cui venivano ospitati i fondi delle case gesuitiche della Val di Mazara, lasciando nel 1805, a seguito della riammissione della Compagnia nel Regno, un patrimonio librario ampliato fino a circa 30.000 volumi. Nel 1860 si stabilì la nuova denominazione di Biblioteca nazionale, fino alla storia recente, in cui abbiamo assistito al trasferimento delle competenze e delle funzioni amministrativo-gestionali dallo Stato alla Regione siciliana, con la successiva intitolazione, nel 2004, della celebre istituzione a un dirigente dell'amministrazione regionale, Alberto Bombace.

Carmela Zimmardi, in servizio presso l'Unità operativa Fondi antichi coordinata da Rita Di Natale, ha illustrato la consistenza del fondo gesuitico della BCRS soffermandosi in particolare su un catalogo a stampa, *Index alphabeticus scriptorum, qui ad annum 1682. in bibliotheca Collegii panormitani Soc. Iesu asseruantur*, pubblicato nel 1682 dal tipografo palermitano Carlo Adamo.

L'*Index*, costituito da due parti, una ordinata per nomi di battesimo degli autori, l'altra con l'indice dei cognomi, elencava oltre 15.000 opere (compresi 232 manoscritti) riportando, di seguito alla descrizione breve, la segnatura di collocazione, elemento ancora oggi utile a stabilire con certezza l'appartenenza di un volume antico alla raccolta gesuitica originaria, a conferma (o anche in eventuale assenza) di ulteriori segni materiali identificanti (timbri, note di possesso, legature) rinvenuti negli esemplari. Di estremo interesse l'avviso ai lettori che precede il catalogo, sia per il riferimento alla *distributio librorum*, che si configurava come uno strumento di *reference* moderno, una vera e propria guida all'uso delle raccolte, e sia per l'indicazione dell'ubicazione appartata dei libri eretici: «*in librario carcere includemus*». Utile pure la segnalazione dei due libri di *Cautele* della Regia Libreria, oggi conservati presso l'Archivio storico dell'Università di Palermo, che coprono informazioni relative agli anni compresi tra il 1778 e il 1811.

Filippo Guttuso, direttore della Biblioteca comunale di Casa Professa a Palermo, ha marcato il contributo apportato dai Gesuiti alla bibliografia siciliana nei secoli XVIII e XIX. Due le figure di spicco: Antonino Mongitore, l'autore della *Bibliotheca sicula*, che rimaneva fermamente ancorato alla tradizione gesneriana sia nel tentativo di dare impronta universale al lavoro bibliografico, sia nell'ordinamento secondo il criterio nominale; e Alessio Narbone, che con due opere tra loro complementari, la *Bibliografia sicola sistematica* e la *Istoria della letteratura siciliana*, dava corpo sia all'impegno bibliografico - orientato stavolta ai contenuti, secondo la classificazione del sapere in auge all'epoca - che al tentativo di corredare le informazioni bibliografiche di un apparato critico e interpretativo. Dopo Narbone, fa notare Guttuso, *bibliographia* e *historia literaria* si separeranno nuovamente per un lungo periodo.

Il gesuita Brian Mac Cuarta, direttore dell'«Archivum Romanicum Societatis Iesu» (ARSI), ha illustrato la formazione delle serie archivistiche conservate presso la Curia generalizia, che documentano la vita della Compagnia. Di gran lunga i più consultati dagli studiosi sono gli archivi dell'Antica Compagnia (1540-1763), che comprendono soprattutto corrispondenza tra le province periferiche e il governo cen-

trale dell'Ordine. Ampia parte della documentazione riguarda le missioni d'oltremare, che caratterizzarono per secoli l'impegno spirituale dei Gesuiti in lontane regioni del mondo.

Ispirata e suggestiva la relazione del prof. Piero Innocenti, che partendo dall'ideale di Possevino della *Bibliotheca selecta*, si è spinto a considerare i differenti livelli di rappresentazione della forma e del contenuto delle opere antiche nei diversi strumenti a disposizione dello studioso per l'accesso ad esemplari di edizioni antiche completamente digitalizzati. Ne emerge un quadro disomogeneo quanto ad affidabilità e qualità della presentazione e descrizione dei contenuti. Ciò ci deve spingere a un uso molto accorto delle fonti in internet, e alla costruzione di raccolte digitali che siano sempre ispirate a criteri fondati su standard biblioteconomici ben precisi. Interessante anche l'esempio quantitativo fornito sulle edizioni digitalizzate di opere di Nicolò Machiavelli (su oltre 1900 edizioni stampate tra 1506 e 1914, sono oggi presenti in rete in formato digitale oltre 750 edizioni, per una percentuale del 40% circa del totale).

L'ultima parte della giornata è stata dedicata alla presentazione del patrimonio bibliografico dei Gesuiti, recuperato e valorizzato attraverso la sua messa in sicurezza, le operazioni di disinfestazione e spolveratura, la catalogazione on line. Gaetano Colli, bibliotecario dell'Università di Roma "La Sapienza" e coordinatore tecnico del progetto di recupero e valorizzazione del fondo librario antico, ha marcato l'approccio scientifico, che mira a restituire le caratteristiche intrinseche delle collezioni della Compagnia, ed evidenziato il raggiungimento dell'importante obiettivo di concentrare in tre soli depositi (Gallarate, Napoli, Palermo) l'imponente raccolta libraria trattata (oltre 75.000 libri dal XV secolo al 1830). Si è voluto, inoltre, mantenere la valenza informativa relativa alla provenienza dei volumi dalle specifiche case gesuitiche, così da riunire idealmente in una grande biblioteca il patrimonio senza perderne la specifica identità storica.

Rossella Lattuada, della società cooperativa CAEB che ha svolto le attività di trattamento bibliografico e ricollocazione fisica dei volumi, ha descritto l'impegno dei catalogatori nel portare a termine l'impresa catalografica affidata loro. A Gallarate 55.000 volumi sono stati descritti nell'OPAC da 5 catalogatori in 16 mesi; a Palermo, 18.000 volumi da 3 catalogatori in 11 mesi.

Marco Pinzauti, della società IFNET che distribuisce il software di catalogazione adoperato (EOSWeb in versione cloud), ha evidenziato i vantaggi tecnici della soluzione concordata con il committente. La gestione delle attività catalografiche attraverso un'unica piattaforma web, senza alcuna installazione di prodotti sw sulle macchine, ha permesso lo svolgimento del lavoro in forma indipendente nelle tre sedi, proprio come se si trattasse di un'unica biblioteca. La soluzione adottata ha permesso anche di valorizzare il fondo in fase di ricerca (es. possibilità di estrarre bibliografie mirate per opere di argomento gesuitico o per autore gesuita), oltre a garantire la possibilità di integrazione con le copie accessibili full-text, in apposita «teca digitale» collegata all'opac, e/o tramite integrazione con Google books. Inoltre, nella raccolta digitale l'impiego di metadati consente di estrarre agevolmente ogni informazione utile al ricercatore.

In conclusione, i risultati del progetto appaiono molto apprezzabili. Tuttavia, non si può fare a meno, scorrendo le descrizioni dell'OPAC, di notare che il livello di approfondimento delle descrizioni lascia parecchio a desiderare (basti qui accennare alla mancanza di indicazioni relative alla segnatura dei fascicoli e all'impronta, e alla eccessiva semplificazione nell'indicazione del formato, riportato solo in centimetri e non anche secondo le piegature dei fogli di stampa), e perciò ci piace pensare che, se è stato necessario, in questa prima fase, mirare a un compromesso accettabile tra l'esigenza di disponibilità immediata delle informazioni sul posseduto e l'opportunità di mirare, attraverso i dettagli descrittivi, ad elevare la qualità dei record catalografici prodotti, sarà pure possibile, in futuro, rivedere la struttura delle descrizioni in modo da avvicinarle in maniera più virtuosa ai migliori standard catalografici e ai più significativi progetti internazionali di recupero retrospettivo di informazioni nei database bibliografici.

DOMENICO CICCARELLO - LAURA MATTALIANO